

Artivismo antimilitarista: l'esperienza del Movimento No Dal Molin a Vicenza

Rosella Pizzolato, Carlo Presotto, Chiara Spadaro, Alberto Peruffo

Abstract

L'esperienza del Movimento No Dal Molin nasce a Vicenza nel 2006 contro la costruzione di una nuova base militare Usa nell'ex aeroporto Dal Molin. Da allora il Presidio Permanente No Dal Molin diventa la casa comune di diverse realtà antimilitariste e lo spazio della creatività del movimento.

L'arte ha un ruolo fondativo di tale attivismo politico, in diverse forme riconducibili alla sfera della public art. Mentre le basi militari vicentine imitano l'arte di Andrea Palladio, infatti, il Movimento No Dal Molin attraversa la città con performance e produzioni artistiche partecipative.

L'articolo intende approfondire alcune delle forme artistiche proposte dal 2006 al 2014 e indagarne l'attuale eredità. Tra queste: le azioni di *Teatro invisibile* e teatro di strada che le donne del movimento hanno usato per stimolare inizialmente il dibattito pubblico sulla base militare; i contributi di artisti locali, come l'azione rivolta all'Unesco *The Burning Cemetery*, di Alberto Peruffo; infine *Silent Play*, un percorso audioguidato coordinato da Carlo Presotto e scritto collettivamente: nella fase di costruzione della base, ripercorreva luoghi ed eventi simbolo del movimento.

The No Dal Molin Movement was born in Vicenza in 2006 against the construction of a new US military base in the former Dal Molin airport. Since then, the No Dal Molin Permanent Presidium has become the common home of various anti-militarist realities and the space for the movement's creativity. Art has a founding role in this political activism, in various forms attributable to the sphere of public art. While the Vicenza military bases imitate the art of Andrea Palladio, in fact, the No Dal Molin Movement crosses the city with participatory artistic performances and productions.

The article intends to deepen some of the artistic forms proposed from 2006 to 2014 and investigate their current legacy. Among these: the actions of *invisible theater* and street theater that the women of the movement used to initially stimulate the public debate on the basis; the contributions of local artists, such as the action addressed to Unesco *The Burning Cemetery*, by Alberto Peruffo; *Silent Play*, an audio-guided tour coordinated by Carlo Presotto and written collectively which, during the construction phase of the base, retraced the places and events that symbolize the movement.

Parole chiave/Key Words

Nonviolenza; performing media; partecipazione, performance antimilitarista.

Non-violent activism; performance media; participation; antimilitarist performance.

Introduzione

Da quasi 80 anni la storia della città di Vicenza è strettamente legata a quella della militarizzazione statunitense. Tra il 1942 e il 1943 viene costruita nella zona est della città berica la caserma Carlo Ederle – meglio conosciuta come Camp Ederle –, inizialmente occupata dall'Esercito Italiano e poi ceduta, nel 1955, all'esercito degli Stati Uniti d'America. Nello stesso anno, diventa la sede operativa, e poi amministrativa, della brigata di fanteria della Southern European Task Force (SETAF), la forza tattica dell'esercito statunitense nel sud dell'Europa¹. Dopo 45 anni, la brigata di fanteria SETAF viene ricostruita come 173a Brigata Aviotrasportata, con l'obiettivo di diventare «la base logistica più importante dell'esercito statunitense in Europa, pronta in poche ore a trasferire i suoi soldati nei vari scenari di guerra che potrebbero aprirsi in Africa e in Medio Oriente, o nell'Europa orientale»².

La capienza di 2.500 posti della Caserma Ederle giustifica la necessità del governo statunitense di progettare nuove strutture militari per ospitare la restante parte della 173a Brigata nel territorio vicentino³. Per la costruzione della nuova base viene quindi, identificata l'area dell'aeroporto Tommaso Dal Molin – un piccolo aeroporto militare italiano, successivamente aperto al traffico civile –, a soli cinque chilometri in linea d'aria dal centro storico di Vicenza, al confine con il Comune di Caldogeno (VI). Quando gli accordi tra il governo italiano e quello statunitense sono resi pubblici, nel 2006, le cittadine e i cittadini di Vicenza iniziano a mobilitarsi per impedire la costruzione della nuova base militare USA.

Come scrive Guido Lanaro nella sua tesi di laurea poi pubblicata, si tratta di «un progetto promosso ed avallato, con una continuità politica altrimenti rara nella gestione della cosa pubblica, da governi di centro destra e di centro sinistra, deliberatamente e volutamente sottaciuto alla città dai propri amministratori, e tacitamente accettato, per motivi di con-

¹ M. De Sanctis, *Donne e comunità: il caso del presidio permanente di Vicenza*, tesi triennale in Scienze Psicologiche della personalità e delle relazioni interpersonali, Università degli Studi di Padova, a.a. 2009/10, relatrice L. Zola.

² *Ibidem*.

³ Secondo il Corriere del Veneto (07-09-2017) nel 2017 nelle basi Ederle e Del Din di Vicenza erano dislocati circa quattromila soldati della Brigata (<https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2017/7-settembre-2017/vicenza-pochi-ineffiaci-male-armati-dossier-segreto-stronca-ederle-2401999521355.shtml>).

venienza economica, da molti protagonisti della vita economica e sociale della città. Nonostante si tratti evidentemente di uno scontro impari, le proteste della popolazione locale hanno imposto innumerevoli rallentamenti all'iter del progetto, tanto che solo nel febbraio del 2009 hanno finalmente preso il via i cantieri per la costruzione della nuova base»⁴.

La forma iniziale del "Movimento No Dal Molin" – come viene chiamato da allora – era composta da privati cittadini, dall'Osservatorio Permanente contro la Servitù Militare, dai comitati sorti spontaneamente in alcuni quartieri (come quelli di Polesine, Vicenza Est o Maddalene) e nei paesi limitrofi a Vicenza (come Costabissara e Valdagno), e da alcune associazioni già preesistenti sul territorio (Emergency, Arciragazzi, Arci Servizio Civile e i Centri Sociali del Nordest con la realtà del Capannone Sociale e poi del Bocciodromo).

Come scrive Moran De Sanctis nella sua tesi di laurea, in questa prima fase «il movimento ha agito su due piani: a livello di opinione pubblica, informando la cittadinanza della costruzione della base attraverso attività di tipo divulgativo (assemblee informative rivolte ai cittadini, comunicati stampa, Fig. 01) e a livello di manifestazioni dirette nonviolente⁵, tipologia di azioni che ha poi caratterizzato il percorso del Movimento No Dal Molin»⁶.

In questo percorso, l'arte ha un ruolo fondativo dell'attivismo politico, in diverse forme riconducibili alla sfera della *public art*. Mentre le basi militari vicentine "imitano" l'architettura di Andrea Palladio, il Movimento No Dal Molin, negli anni, attraversa la città con performance e produzioni artistiche partecipative. È interessante richiamare in tale contesto i diversi concetti di identità che l'antropologo Ugo Fabietti propone riprendendo le riflessioni di Christian Bromberger e analizzando l'identità performativa che si manifesta come senso necessario di appartenenza al gruppo⁷.

Per approfondire l'identità artistica del Movimento No Dal Molin, il nostro articolo intende approfondire alcune delle forme di attivismo proposte dal 2006 al 2014 dai partecipanti al movimento stesso, e indagarne l'attuale eredità. La prima parte è dedicata alle azio-

⁴ G. Lanaro, *Il popolo delle pignatte. Storia del presidio permanente No Dal Molin (2005-2009)*, QuiEdit, Verona 2010. La nuova base militare a Vicenza sarà inaugurata il 2 luglio 2013 con un nuovo nome, intitolata al partigiano bellunese Renato Dal Din.

⁵ Per l'azione diretta nonviolenta facciamo riferimento alle pratiche descritte da Charles C. Walker nel suo *Manuale dell'azione diretta nonviolenta*, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia 1982; ed. or.: 1961).

⁶ M. De Sanctis, *op. cit.*

⁷ U. Fabietti, *L'identità etnica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.

ni di “Teatro invisibile” e “Teatro di strada” che le donne del movimento hanno usato per stimolare inizialmente, nel 2007, il dibattito pubblico sulla base; la seconda a un *Silent Walk* del 2012, un percorso audioguidato coordinato da Carlo Presotto e scritto collettivamente, che durante la costruzione della base ha ripercorso luoghi ed eventi simbolo del movimento; la terza, prima delle conclusioni, è dedicata ai contributi di artisti locali, come l’azione rivolta all’Unesco *The Wandering/Burning Cemetery*, di Alberto Peruffo.

Teatro invisibile e Fiera del Nordest

La componente femminile è stata fin dall’inizio una presenza molto forte all’interno del movimento di opposizione alla costruzione della nuova base. Le donne hanno dato al movimento una spinta verso forme di lotta pacifica e creativa, utilizzando formule comunicative legate alle esperienze del “Teatro Invisibile” e “Teatro di strada”:

Di esperienze aggregative legate all'antimilitarismo simili a quella del gruppo donne, troviamo innumerevoli esempi in Italia: tutti i movimenti femministi e pacifisti che si sono sviluppati a partire dagli anni Sessanta in poi per la difesa dei diritti umani e contro la guerra, le Donne per la Pace, le Donne in nero, le attiviste di Comiso ecc.⁸ Esempi di militanza femminile possiamo trovarne molti anche a livello internazionale: citiamo in particolare, le note Madri di Plaza de Mayo e la Lega Internazionale delle donne per la pace e la libertà, che tutt'oggi operano per la difesa dei diritti civili e per la pace⁹. Ricordiamo inoltre il ruolo attivo che hanno avuto le donne nella difesa del territorio nella guerra civile di Secessione negli Stati Uniti avvenuta tra il 1861 e il 1865: nel saggio di Bethke Elshtain sulle donne e la guerra ritroviamo molti racconti della Resistenza organizzata in particolare dalle donne della CSA riguardanti azioni spontanee organizzate atte alla difesa del territorio come blocchi, sassaiole ai soldati a cavallo, e altre azioni simili¹⁰.

Come possiamo vedere, la partecipazione delle donne alla vita politica sui temi del pacifismo e della difesa dei diritti umani non è mai mancata: «Le attività dei gruppi di donne, dentro e fuori le istituzioni, recensite nel territorio, rivelano presenze concrete e grandi visibilità, e partono dal presupposto che non è possibile rinunciare a tenere insieme le varie forme della cittadinanza, civile, politica e sociale [...] la rete di donne in un territorio costituisce non solo legame, ma direttamente potere»^{11, 12}

⁸ A. Chemello, *Per un futuro non violento. Lotte delle donne, nonviolenza, pacifismo, Satyagraha*, Torino 1984.

⁹ B. Brock-Utne, *Educating for Peace: a Feminist Perspective*, Pergamon Press, New York 1985.

¹⁰ J. B. Elshtain, *Donne e guerra*, Il mulino, Bologna 1991.

¹¹ A. Del Re (a cura di), *A scuola di politica: reti di donne e costruzione dello spazio pubblico*, FrancoAngeli, Milano 2000.

¹² M. De Sanctis, *op. cit.*

Nella fase iniziale della lotta, dopo un'assemblea per organizzare iniziative per la giornata dell'8 marzo 2007, alcune attiviste organizzano delle "incursioni" di Teatro Invisibile¹³.

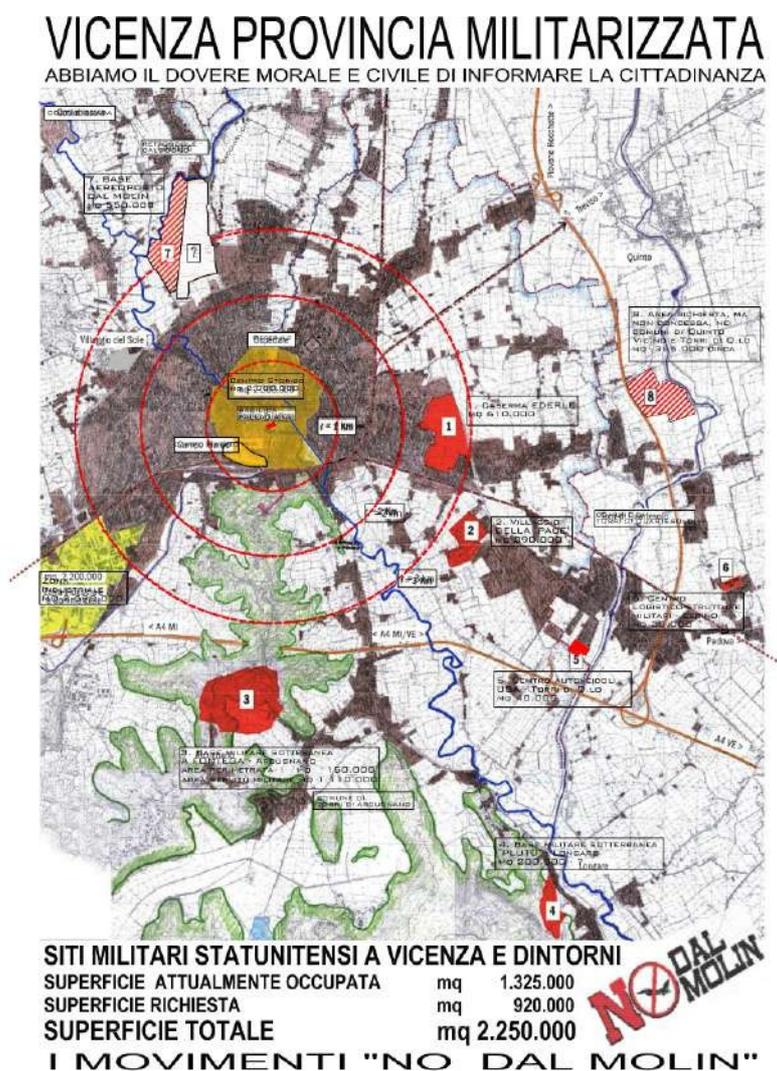


Fig. 01. Mappa dei siti militari statunitensi pubblicata e diffusa dal Movimento No Dal Molin (2007).

Nel caso del Movimento No Dal Molin l'obiettivo delle azioni di Teatro invisibile era quello di allargare il consenso della popolazione. Consenso già molto ampio nella fase iniziale¹⁴, ma che doveva confrontarsi con una parte della popolazione vicentina ostile al movimento. Questa parte vedeva nella costruzione della base militare una serie di van-

¹³ A. Boal, *L'arcobaleno del desiderio*, La Meridiana, Molfetta 1994, p.147. Il teatro invisibile consiste nel provare una scena con le azioni che il protagonista vorrebbe rappresentare nella vita reale, e improvvisarla nei luoghi in cui questi fatti potrebbero realmente accadere e davanti a spettatori che, non sapendo di essere spettatori, agiscono, proprio per questo, come se la scena improvvisata fosse reale. La finzione penetra la realtà. Quello che il protagonista aveva provato come progetto diventa ora atto. Lo scopo reale dell'arsenale del teatro dell'oppresso è contribuire a preparare il futuro anziché aspettarlo.

¹⁴ Vedi l'occupazione dei binari della stazione di Vicenza il 16 gennaio 2006.

taggi indotti per la città: posti di lavoro nell'edilizia, assunzioni di civili in caserma e, per i proprietari di case in zone limitrofe, la possibilità di affittarle ai militari statunitensi.

C'era poi, un'altra fetta di persone che preferiva non prendere posizione, non sentendosi coinvolta nel dibattito "favorevole o contrario alla nuova base?"

Le performance vengono organizzate a tavolino, al Presidio, luogo di incontro degli attivisti. Vi partecipano una decina di persone. Si tratta di un gruppo eterogeneo per età, di genere misto ma con prevalenza femminile; in pochi hanno esperienza teatrale.

Il canovaccio delle azioni viene costruito in modo da convogliare la discussione su alcuni nodi, quali:

- le conseguenze, dal punto di vista sociale, dell'aumento della presenza militare in città e provincia (Vicenza ospita già una grande base Usa in città, altre due in provincia più altre servitù militari)
- l'intensificarsi del traffico stradale in un punto fragile della viabilità cittadina
- il pericolo di inquinamento della falda acquifera sottostante il terreno di costruzione della base
- la riconoscenza dovuta ai militari statunitensi per l'aiuto dato all'Italia nella II Guerra Mondiale
- la possibilità di occupazione per la popolazione

Si sceglie come sede delle performance il mercato del giovedì mattina, del centro storico di Vicenza in piazza dei Signori, nell'orario della tarda mattinata, nel momento di forte affluenza.

Le azioni si svolgono in punti dove la gente è ferma in coda ad una bancarella; talvolta si coinvolge anche il venditore come attore ignaro.

Le persone reagiscono in vari modi agli stimoli offerti dagli attori. Si parte ad esempio, da un "oppressore", pro-base, che aggredisce verbalmente un "oppresso", no-base, senza necessariamente partire da un argomento esplicitamente riferito al dibattito ma dirigendo poi la discussione, grazie agli attori complici, verso l'obiettivo.

Gli "attori inconsapevoli" spesso cercano di evitare il coinvolgimento (circa la metà), alcuni difendono i no-base, altri sostengono i pro-base. L'azione riesce sempre a coinvolgere qualcuno nella discussione. Qualcuno sembra stupito dalla inusuale vivacità

delle discussioni ma il teatro rimane “invisibile” e spesso gli attori si dileguano dopo aver acceso più punti di discussione.

Subito dopo le azioni teatrali, i partecipanti si ritrovano in un punto prestabilito, per valutarne “a caldo” gli esiti rispetto agli obiettivi e per pianificare la successiva performance.

La pratica del teatro invisibile viene ripetuta per tre settimane, ed in questo tempo comincia a formarsi un gruppo che sente l’esigenza di costruire un evento più strutturato, in grado di intrattenere e di informare la gente.

Questa esigenza nasce anche dal fatto che alcune donne scoprono il piacere di appartenere ad una comunità e mettere insieme personali saperi o competenze a servizio di un obiettivo comune di lotta:

Le donne intervistate riconoscono la loro appartenenza al Presidio, vi si identificano e lo considerano un luogo fondamentale per lo sviluppo della lotta contro la costruzione della base, si sentono investite di una responsabilità collettiva verso il Presidio stesso e verso la città attraverso la condivisione di un obiettivo (idea o principio) comune: «Il Presidio è comunità in un modo in cui le persone che ne fanno e che ne hanno fatto parte hanno vissuto delle esperienze uniche e difficilmente...sì, ripetibili. Nel modo con cui comunque ha dettato una linea in città dicendo che ribellarsi si poteva, e dire qualcosa si poteva se ci si mette insieme, se ci si mette insieme tante teste con un obiettivo comune anche se siamo diversi si può fare qualcosa, e questo secondo me è il modo in cui il Presidio è stato comunità...»¹⁵.

Si costituisce il “teatro donne No Dal Molin”. Il gruppo iniziale è composto da circa 30 donne che sono in grado di produrre, a livello amatoriale, costumi e oggetti di scena, e di comporre musiche e canzoni. Un gruppo più piccolo si occupa di regia e sceneggiatura: Petra Wilmer, attrice, regista e insegnante di Teatro; Cristina Faggionato, burattinaia, attrice e sceneggiatrice; Rosella Pizzolato, conduttrice di laboratorio teatrale interculturale; Bertilla Dal Lago, animatrice per ragazzi; Nora Rodriguez, animatrice e formatrice dell’Archi Ragazzi.

Nel giro di sei, sette settimane si mette in piedi *Alla fiera del Nordest*: la prima rappresentazione avviene in Piazza dei Signori, in occasione della manifestazione “No-base” del 4 luglio 2007, festa nazionale per gli U.S.A.

È uno spettacolo breve, della durata di 25 minuti, che usa un linguaggio molto semplice, mescolando comicità e serietà. Si apre con un omaggio a Dario Fo, viene infatti

¹⁵ M. De Sanctis, *op. cit.*, pp. 39-40.

introdotta da un gruppo di giocolieri sulla musica di *Mistero buffo*, che precedono un carretto da mercato con imbonitore e servo sciocco.

Ambientato in una fiera del passato, sull'aria "Udite, o rustici!" dell'*Elisir d'amore* di Donizetti, vuole rappresentare la "svendita" di una città, di fronte ad un pubblico di contadine, che gradualmente diventano consapevoli degli inganni e intraprendono forme di protesta, attraverso canti e azioni.

La formula adottata consente di lavorare per archetipi e di rappresentare in un tempo breve, lo scontro tra potere-denaro e valori-diritti dei cittadini.

Lo spettacolo viene replicato una decina di volte dal 2007 al 2011 a Vicenza città, in provincia e in altre città del Veneto, talvolta fuori regione. Le occasioni sono molteplici: all'interno di manifestazioni di protesta, ospite di festival antimilitaristi o ambientalisti o feste di quartiere:

- giugno 2007 Vicenza, Festambiente, festival ambientalista
- luglio 2007 Cremona, Palazzo del Comune (dopo il Consiglio Comunale)
- settembre 2007 Este (Pd), festival ambientalista
- settembre 2007 Vicenza, festival No Dal Molin
- novembre 2007 Vicenza, sala polivalente Quartiere San Paolo
- marzo 2008, Padova centro, associazione Donne in Nero
- giugno 2008, Bassano (Vicenza), Festival di Macondo
- maggio 2009 Chioggia (Venezia), centro sociale
- maggio 2011 L'Aquila, Donne Terremutate.

Nelle varie repliche si assiste ad un frequente ricambio dei partecipanti; si riesce comunque, a mantenere costante un piccolo gruppo in grado di assumere e intercambiare i ruoli principali. Con il passare del tempo diventa più difficile aggregare il numero iniziale (30 tra ruoli principali e figuranti) e il gruppo si riduce ad una dozzina di partecipanti.

Lo spettacolo gradualmente si esaurisce ma il gruppo, nel frattempo, mette in cantiere nuove performance teatrali collettive sia di supporto al movimento antimilitarista, sia di supporto ad istanze di carattere locale o nazionale, legate ai diritti civili.

Nella fase finale del movimento, il gruppo “teatro donne No Dal Molin” invita nel 2012 Carlo Presotto, direttore artistico del Teatro Stabile di Innovazione La Piccionaia di Vicenza a condurre un laboratorio per realizzare una performance itinerante intorno alla base.

***Silent Walk*, audioguida interattiva al parco della pace di Vicenza**

Nell’ambito del festival No Dal Molin dal 27 al 30 agosto (2012), si tiene un laboratorio di scrittura e creazione collettiva con l’obiettivo di realizzare un percorso narrativo all’interno dell’area Orientale dell’ex-aeroporto Dal Molin, dove c’è il progetto di costruire il futuro parco della Pace. A condurre il laboratorio viene invitato Carlo Presotto¹⁶. Dai primi anni 1990 Presotto collabora con Giacomo Verde¹⁷ nella ricerca sul rapporto tra tecnologie e teatro, realizzando diversi spettacoli con l’utilizzo della tecnica del teleracconto¹⁸. Nel 2009 ha svolto una sperimentazione sull’uso performativo dei lettori mp3 portatili, che ha prodotto nel 2010 una performance nel quartiere periferico di San Lazzaro a Vicenza, *Visioni Impreviste*. Nel 2011 la performance si sviluppa nello spettacolo *Silent Play sguardi dalla città invisibile* per il Festival Biblico di Vicenza. Il progetto, che negli anni seguenti si svilupperà in modo consistente, è fortemente debitore del lavoro di Roger Bernat *Domini Public* del 2008¹⁹, presentato nel 2010 in Italia al Festival di Santarcangelo. L’istanza partecipativa è una delle anime della committenza artistica del Movimento No dal Molin, e si esprime attraverso un dialogo con numerosi artisti/attivisti che ne accompagnano il percorso politico e civile. Carlo Presotto negli anni precedenti aveva collaborato con l’associazione Greenpeace, coordinando la regia teatrale di alcune azioni pubbliche (*Test nucleari francesi a Mururoa*, piazza dei Signori, Vicenza, 1995) e con Legambiente (*Partita a scacchi contro il nucleare*, piazza degli Scacchi Marostica, 2011).

¹⁶ L. Bombana, *La necessità di un tempo inutile, 20 anni di teatro ragazzi de La Piccionaia I Carrara*, Ergon, Vicenza 2005.

¹⁷ A. Balzola, A.M. Monteverdi, *Le arti multimediali digitali*, Garzanti, Milano 2004, p. 561.

¹⁸ Ivi, p. 470.

¹⁹ La scheda dello spettacolo *Domini Public* di Roger Bernat: <http://rogerbernat.info/en/shows/1357-2/>

Nel 2007 ha partecipato come operatore indipendente nella rete Indymedia, insieme a Giacomo Verde, alla documentazione della manifestazione del 17 febbraio, realizzando tre racconti video²⁰.

Il laboratorio nasce dal gruppo teatrale che si è costituito intorno al movimento: vede la partecipazione delle attiviste Rosella Pizzolato, Chiara Spadaro, Nora Rodriguez, Nicoletta Dal Martello (membro del gruppo teatrale), ed il contributo di altri attivisti (l'esperto ambientale Pierangelo Miola), abitanti delle case coloniche circostanti ed altri testimoni della sua storia.

Il primo obiettivo del laboratorio è quello di decidere i temi delle tracce audio ed il percorso da proporre al pubblico, una partitura di azioni lungo un percorso che permetta di fare mente locale sulle potenzialità di un futuro parco. Durante la creazione il tema è di grande attualità, dato che il cosiddetto parco della pace è al centro di un dibattito tra diverse posizioni. Da una parte viene promosso come un risultato delle pressioni esercitate dal movimento che hanno portato allo spostamento della base sul lato ovest dell'ex aeroporto e la firma di un accordo che consegna alla città la metà rimasta.

Dall'altra parte viene invece, considerato una compensazione inadeguata al danno ambientale e sociale provocato dalla costruzione della base. L'intera area dell'aeroporto avrebbe dovuto essere destinata a parco, secondo i risultati del referendum autogestito del 2008, ma gli accordi internazionali hanno prevalso sulla volontà dei cittadini e nell'estate 2012 la base è in fase avanzata di costruzione nella sua area occidentale.

La scelta ricade su otto temi, ognuno dei quali fa emergere uno dei racconti latenti del luogo. Ma a differenza delle intenzioni degli organizzatori, l'accesso all'area dell'ex aeroporto sul cui versante ovest è attivo il cantiere per la realizzazione della base, viene negata dalle autorità per motivi di sicurezza, e la performance deve svolgersi all'esterno, lungo la recinzione.

La prima traccia audio di introduzione affida ad una voce digitale il compito di dichiarare questo limite.

²⁰ Documentazione video: Vicenza, 17/02/2007 <https://youtu.be/qMm-ba1JW4w> (1a parte); Vicenza 17/02/2007 <https://youtu.be/pYU5ZkKmKGA> (2a parte); Vicenza 17/02/2007 terza parte <https://youtu.be/Ysy7j0Inqro> (3a parte).

Il percorso vero e proprio prende avvio dal piccolo boschetto simbolico piantato dagli attivisti durante una azione del 2009. Numerose piante erano state messe a dimora come avanguardia simbolica di un parco da realizzare al posto della base. Gli autori scelgono di far parlare in prima persona i giovani alberi, che descrivono il loro ambiente. Le loro voci accompagnano lo sguardo a scoprire la biodiversità dell'area, e suggeriscono una corrispondenza tra alberi e persone, prefigurando il parco come metafora di un ecosistema relazionale.

Il secondo racconto si sposta verso gli hangar, visibili dalla strada, ed è affidato alla voce di un maresciallo dell'aeronautica in pensione, la cui testimonianza viene rielaborata e doppiata. Dopo la descrizione della quantità di piante ed animali che popolavano questa grande riserva naturale all'interno del territorio circostante sempre più antropizzato, il racconto procede con la descrizione dei turni di guardia notturne, degli incontri con il barbagianni o con i piccoli predatori sulla collina della polveriera; queste storie sono accompagnate dal racconto delle trasformazioni dell'aeroporto militare nel corso degli anni.

La terza storia sulle ricerche archeologiche nell'area spinge lo sguardo dello spettatore sotto la superficie del terreno, per leggere le tracce di sessanta secoli di insediamenti umani, fin dalla cultura neolitica caratterizzata da particolari vasi a bocca quadrata. La domanda con cui si chiude questo terzo capitolo è: quali saranno le tracce che la nostra epoca lascerà negli strati geologici? La nostra sarà ricordata come cultura della plastica, del polistirolo o della Coca Cola?

Lo sguardo ora riesce a spaziare sulla parte di pista rimasta nell'area non interessata dai lavori della base, ed il racconto prosegue riportandoci agli anni epici dell'aeronautica, alle gare di idrovolanti degli anni Venti, al mondo di campioni italiani come Arturo Ferrarin e Tommaso Dal Molin, di Amelia Erhart e Charles Lindbergh, alle atmosfere del film di Hideo Miyazaki *Porco Rosso*²¹.

Procedendo si vede sempre più chiaramente l'imponenza della base, e la colonna sonora dà voce ad una memoria difensiva, presentata in uno dei numerosi procedimenti legali contro gli attivisti per azioni dimostrative contro la base. La memoria fa riferimento

²¹ H. Miyazaki, *Kurenai no buta (Porco Rosso trad. it.)*, Studio Ghibli, 1992. Il film d'animazione sviluppa una trama di fantasia ambientata nell'Italia degli anni 1920, e vede tra i personaggi menzionati Arturo Ferrarin e la squadra di idroplani di Desenzano.

ai danni ambientali provocati all'equilibrio idrogeologico della falda acquifera dalla costruzione degli edifici.

La sesta traccia audio è un'altra narrazione in prima persona, che racconta la difficoltà di convivere nella stessa città con una consistente presenza militare statunitense, con il deposito di testate nucleari della caserma Pluto, con i molti siti militari secretati dagli accordi internazionali. Ricapitola le argomentazioni portanti del movimento di opposizione alla base, spiegando i motivi della sua nascita da un punto di vista sociale e politico, fino a dare voce alla preoccupazione di cosa sarà la Vicenza del 2020, con la base a pieno regime.

Il suono di una sirena antiaerea ci porta indietro, dagli scenari di guerra attuale a quelli dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La "cuca", come veniva chiamata in dialetto la sirena acustica, è la protagonista del racconto di Lino, un anziano attivista e narrata dal punto di vista di un bambino, che descrive con leggerezza inconsapevole il bombardamento angloamericano del 17 e 18 novembre 1944.

Lo spettatore è arrivato al ponte sul Bacchiglione, dove si trova il monumento alle vittime civili del bombardamento, di fronte al quale ascolta un abitante di una delle case coloniche vicine all'aeroporto che racconta le due drammatiche giornate del bombardamento.

Il percorso termina al luogo dove era eretto il tendone del presidio permanente contro la costruzione della base. Due voci dialogano raccontando cinque anni di presenza della protesta del popolo delle pignatte. Dalle prime proteste alla grande manifestazione del 2017, ai 25.000 votanti al referendum autogestito del 2008, alle tensioni con le forze dell'ordine, alle azioni simboliche, fino al luglio 2010 con la prima apertura al pubblico di quello che dovrà diventare il futuro parco della pace.

Una versione finlandese di *Knockin' on Heaven's Door* di Bob Dylan fa da colonna sonora a questo racconto finale²².

La performance viene messa in scena la prima volta il 1° settembre 2012, e poi viene replicata l'anno successivo sempre in occasione del festival. Il dispositivo tecnico prevede l'utilizzo di lettori mp3 che vengono avviati in sincrono su segnale di un perfor-

²² B. Dylan, *Knockin' on Heaven's Door*, Columbia Records, 1973, Versione di Leningrad Cowboys, Feat.: Coro dell'Armata Rossa, in *Total Balalaika Show – Helsinki Concert*, 1993.

mer/guida. L'anno successivo vengono usate delle radio cuffie immersive collegate ad un unico trasmettitore.

In occasione del presente studio, le tracce sonore del lavoro sono state messe a disposizione sulla piattaforma di contenuti geolocalizzati Izi Travel²³.

Un cimitero che cammina

Riportiamo direttamente come documento, il testo di Alberto Peruffo che presenta in prima persona la storia della realizzazione di una delle operazioni artistiche che hanno caratterizzato in termini simbolici il percorso del Movimento No Dal Molin. Ci sembra una testimonianza importante per documentare un ulteriore aspetto del rapporto tra creazione artistica e militanza attivato dall'esperienza vicentina, al centro cronologico della parabola del movimento. Al posto di un'analisi critica della performance ci sembra utile restituire le motivazioni artistiche del processo creativo attraverso le parole stesse dell'artista, che ci portano in presa diretta al cuore di quello che stiamo definendo come *Artivismo*, una pratica in cui arte, etica, politica e vita personale si fondono in gesti complessi, il cui eco permane nelle relazioni e nelle identità sociali e personali:

Alberto Peruffo: *THE WANDERING/BURNING CEMETERY*²⁴.

«Era come se a parlare fosse stato il paesaggio», Wu Ming 1

La mia esperienza di "artista armato" affonda le sue radici nella devastazione del territorio in cui sono nato. La pianura veneta ai piedi dei monti. Affonda e sprofonda nell'aria fetida che respirano i miei figli, gli amici, i compagni, le compagne. «Il tessuto urbano fagocita il tessuto umano» scrissi anni fa per elaborare il concept immaginifico che doveva dare "voce ai senza voce", ai morti degli altipiani, già oltraggiati dalla Grande Guerra. La loro forza silenziosa doveva scendere in città. Per vedere cosa stessero per compiere i vivi. Di nuovo. Ripetutamente. La follia dell'uomo, si sa, è recidiva.

Siamo nel 2006 e tra le notizie che non ci fanno dormire la notte c'è quella di una nuova base militare. A Vicenza. Base che i poteri "gonfiati" degli Stati Occidentali vogliono far

²³ Il sito da cui è possibile scaricare le tracce sonore <https://izi.travel/browse/d93ff603-7e52-450e-9f15-57c636ebe384/it>.

²⁴ Alberto Peruffo (Montecchio Maggiore, Vicenza, 1967), attivista, regista culturale, editore, libraio di ricerca, alpinista e artista multimediale, pioniere delle scritture digitali condivise, studioso di teorie e pratiche della politica, è stato fin da giovanissimo in prima linea sui grandi conflitti territoriali e culturali della sua terra, il mitico Nordest (dalla presentazione del libro A. Peruffo, *Non torneranno i prati*, Cierre, Verona 2019). *Wandering Cemetery*: qua la pagina web di riferimento dell'opera http://www.angersass.it/wandering_cemetery/default.htm.

passare per ampliamento della Ederle, il vecchio insediamento militare voluto dalla NATO durante gli anni decisivi della Guerra Fredda. La vogliono fare nella parte nord di Vicenza. Città Unesco. La popolazione risponde in vari modi. Nasce il magnifico Movimento No Dal Molin. A gennaio del 2007 una grande mobilitazione antimilitarista di decine di migliaia di persone - la Marcia dei Centomila - ciruisce la città. Una marcia straordinaria, ma non riesce ad entrare nel cuore della città, nel ventre dei benpensanti, perché tenuta alla larga dalla Polizia. Dagli Agenti Pubblici del Pensiero. Unico.

Nel creativo caos della Marcia nasce un'idea. L'idea! E se entrassimo con qualcosa e con qualcuno che fa molto più "rumore" della musica e delle bellissime persone vocianti e urlanti che ci circondano? Tipo... un urlo di silenzio siglato da una "clausola liberatoria" che solo l'arte può consegnare e che nessuno può fermare! Neppure loro. Gli Agenti Segreti del Pensiero. Provate a immaginarvi: centinaia di morti - un cimitero simbolico che cammina... - che scende dalle montagne sacre, dalle antiche foreste di Asiago dove sono custodite le anime di migliaia di giovani morti per una guerra inutile... L'Inutile Guerra. Scendono, passano, si fermano. Indagano e consegnano la parola non-detta, ciò che alla fine resterà di loro, per noi. E per loro, di noi. Il silenzio. Assordante. Di una città-civiltà ipocrita. Suicida.

L'idea ha una vena di follia operativa. Come faccio a far camminare un cimitero, centinaia di croci, senza essere fermato? Dove lo trovo un esercito del genere? Di compagni disposti a seguire questa folle idea? Semplice - mi rispondo. Nel coraggio di sviscerare in modo sottile quello che pochi conoscono e nel rendere il processo operativo irreversibile. Mi guardo attorno tra le mie conoscenze di arte politica. Solo Beuys - nel suo tormento artistico, dovuto al drammatico retaggio storico personale - si avvicina a questo operare. Quello che ho in testa è una "living sculpture", una scultura sociale, un'operazione effimera e passeggera, con forti messaggi subliminali da fare emergere piano piano, per non essere fraintesi o bloccati dal nemico militarista, dai suoi servi, dal Sindaco di Vicenza, dai ministri delle economie di morte.

Contatto la più grande esperta di Beuys al mondo. È in Centro America. Le propongo una conferenza-performance qui da noi, facendo un cenno alla mia folle idea, molto beuysiana, performativa. Sta rientrando da Città del Messico. Atterrata a Milano, la intercetto in treno. Scende a Vicenza. Resta letteralmente folgorata dalla mia idea. Talmente tanto che la mette in cartellone alla Biennale di Venezia per la Difesa della Natura. Chiuderà i Cento Giorni di Beuys. Il fatto è che devo ancora farla e quando mi arriverà il cartellone da Venezia con scritto a chiare lettere THE WANDERING CEMETERY, capisco di aver fatto il terribile passo irreversibile - del non-ritorno, collettivo - che andavo cercando. Mancano pochi mesi.

Lo confesso ai miei compagni della Fattoria Artistica Antersass. In una cantina fumosa. Mi ascoltano attoniti. Increduli. Spaesati. Forse mi prendono per pazzo. Dove le trovi 400 persone e 400 croci e come le porti in città? - mi chiedono! Non preoccupatevi, ho un piano - confido. Dispiego la mia idea operativa. Un meccanismo di costruzione sociale, tanto sperimentale quanto straordinario. Essendo pioniere nel lavoro di costruzione di collettivi digitali, individuo 20 supercompagni - attivisti radicali in fatto di non-violenza e antimilitarismo - e mediante una coinvolgente lettera partecipativa, da consegnare personalmente ai rispettivi compagni, incarico ognuno dei 20 supercompagni di diventare il capofila di altrettanti 20 superattivisti. Dobbiamo raggiungere 400 militanti consapevoli, motivati, senza riserve, a cui assegnare una croce bianca. Americana. Da portare come segno sovversivo del presente. Non una cosa da poco. Ma così si fa e non si può non-fare.

Invado per un mese una falegnameria di periferia per costruire le 400 croci. Bianche. Un lavoro enorme, anche per l'immaginario della grande falegnameria. Ci sono croci dappertutto. Chissà cosa stanno pensando tutti coloro - clienti e falegnami - che le vedono girare

da settimane... Sicuramente che sta per capitare qualcosa di... non so... incomprensibile. Punto importante: non voglio che sia uno spettacolo. Dico a tutti di non avvertire stampa e giornalisti. Siamo a una settimana dall'uscita. Una mia compagna di lotta, avvocato, mi consiglia di avvertire le autorità, perché si profila l'uscita in città di... un esercito armato... Davvero! E, per lo più spettrale - sottolinea lei. Quindi inaspettato, indecifrabile per chi lo vedrà apparire. E qualcuno potrebbe bloccarci, chiamare le forze di Polizia. Valuto le sue ragioni. Vado dal Questore, che resta senza parole. Credo capisca il contenuto subliminale del mio messaggio e mi firma il permesso, affascinato. Gli chiedo di agire sul far della notte e che vorrei infine piantumare le croci, come installazione, in Campo Marzio, davanti alla stazione. Nulla in contrario, ma è territorio straniero... Del Sindaco.

Incontro componenti della Giunta. Militarista. Il Sindaco mi vieta di fare l'opera. Il vicesindaco lo fa ragionare. Attirerebbe l'ira della Biennale e della sua curatrice. Il Sindaco mi scrive allora una lettera raccomandata personale intimandomi di non farlo, argomentando che la mia operazione è troppo compromettente per la buona immagine di Vicenza: «per l'immaginario collettivo... diventerebbe una città di morte». Parole testuali. È quello che voglio, penso. Nel finale della lettera addirittura mi minaccia. Un fatto è certo, mi vieta la piantumazione. Bene, ma non potrà vietarmi di transitare: le anime transitano, la coscienza sporca resta. Mi autoconvinco e procedo. Troverò come alternativa situazionista il magnifico Colle della Commenda, visibile dall'Autostrada A4, Venezia-Milano.

La notte del 9 e il 10 giugno del 2007 - anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia Fascista - 400 croci bianche e altrettanti attivisti si concentrano nel cuore della città, in uno spazio protetto, lontano da occhi indiscreti, a due passi da Contrà Porti, la via palladiana considerata tra le più belle d'Europa. Stiamo per invadere la città! Usciremo nel silenzio più assoluto, attraversando magicamente il centro cittadino. La poca gente in giro, ebbra o sorniona, è colta alla sprovvista. Direi spaventata, disarmata. Siamo preceduti da titoli e sottotitoli. Da uno striscione con scritto «rendere le persone libere è lo scopo dell'arte». Nessuno e niente ci ostacola. Sembra un film, un'allucinazione meditata da oscure direzioni. Ma è tutto vero. Concreto. Perfetto.

Passeremo - tra l'urbe - senza proferire una sola parola. Silenzio sopra il silenzio. Una magia. Una moltitudine perfetta di croci bianche, che "pompano" silenzio. Una specie di pompa a vuoto. Che risucchia l'ipocrisia. Sarà una notte storica. Per chi l'ha vissuta.

Anni dopo, «brucia la memoria sopra la pianura vicentina». Le croci riappaiono a Bocchetta Paù. È il 6 agosto del 2013. Anniversario di Hiroshima. Il cimitero brucia. Dopo Milano, Firenze, Venezia, altri luoghi, sognavo una fine ancora più provocatoria della prima straordinaria apparizione/sparizione: bruciare le croci e consegnare le ceneri ai responsabili della deriva militare dei nostri territori. Alla performance THE BURNING CEMETERY parteciperanno giovani emozionati di varia nazionalità, coordinati da Pax Christi. Qualche mese dopo approderemo "finalmente" a Vicenza, facendo emergere dalle ultime ceneri, ancora fumanti, il percorso NON TORNERANNO I PRATI, voluto dagli attivisti No Dal Molin a 10 anni dal proclama bulgaro di Romano Prodi sulla base. Nasce "Vicenza si solleva": le ultime croci bruceranno in posizione perfetta, davanti all'installazione militare, completamente sepolta, a favore di vento, dal fumo rosso di 100 grandi boette fumogeniste.

Questa grandiosa, corposa, operazione - fatta di corpi e anime in movimento - vive ancora oggi dentro di noi, moltiplicando le relazioni. Viva e vegeta nella memoria, perché senza materia e senza gabbie istituzionali. Questa è per me l'arte. Questo è l'attivismo. L'arte che io chiamo armata, insubordinata. Liberatasi dalla merce. Generatrice di nuove pratiche e di nuovi compagni.



Fig. 02. *The Wandering Cemetery* (2007)



Fig. 03. *The Burning Cemetery* (2009)



Fig. 04. *Non torneranno i prati* (2013)

Conclusion

Nel 2013 la base americana, ribattezzata *Camp Del Din*, viene inaugurata a Vicenza, e negli anni successivi il Movimento conclude il proprio percorso. Di questo grande laboratorio di cittadinanza rimangono molte tracce nel tessuto sociale e culturale della città, ma non è nostro compito rintracciarle. Vogliamo invece, provare a individuare come le esperienze di creazione artistica abbiano generato delle pratiche ancora presenti, pur in un contesto totalmente differente.

In particolare, ci sembra importante ripartire da un'osservazione di Giacomo Verde che aveva partecipato alle manifestazioni del Movimento No Dal Molin (Fig.05):

Un'arte realizzata in "solitudine", con spirito autoreferenziale e che non si pone il problema di come verrà venduta e distribuita, oggi si mette automaticamente al servizio del mercato capitalista globale: qualunque sia il soggetto che intende trattare e le tecniche che usa.²⁵



Fig. 05. Giacomo Verde con il figlio Tommaso alla Manifestazione No Dal Molin

L'esperienza di teatro invisibile ha contaminato il percorso di inclusione sociale dei migranti e dei rifugiati attraverso il teatro condotto da Rosella Pizzolato, supportata in vari passaggi da altre figure incontrate lungo il percorso No Dal Molin. Nel 2014 va in scena lo spettacolo *Nella pancia della Balena*, in cui un gruppo misto di attori migranti ed italiani si mescola ad un piccolo numero di spettatori in un percorso cittadino a piedi ed in autobus. Durante il percorso prendono vita racconti del momento che sta tra la partenza dal proprio paese e l'arrivo in uno nuovo, narrazioni dello spazio liminale tra i luoghi e tra le identità. Lo spettacolo è costruito su di un testo preciso ma mantiene una capacità di adattarsi alle interazioni con gli spettatori, che sono liberi di entrare nel flusso dei racconti con esperienze personali, domande, interventi. In alcune occasioni le performance mettono insieme le istanze degli immigrati con quelle della difesa del territo-

²⁵ G. Verde, *Artivismo tecnologico*, BFS, Pisa 2007, p. 46.

rio, come nel caso del reading sulle *Città invisibili* di Calvino, lettura a più voci e più lingue presentata nel febbraio 2018 al Centro Sociale “Bocciodromo” di Vicenza.

Il lavoro di Carlo Presotto si sviluppa negli anni in una fitta rete di performance dedicate al racconto latente dei luoghi che danno vita ad un proprio format teatrale *Silent Play*, attraverso il quale l’artista esplora la possibilità di una creazione drammaturgica partecipata. Nel luglio 2020 va in scena uno spettacolo senza attori, *Il cielo sopra la città*²⁶ dedicato allo spazio urbano, in cui gli spettatori vengono condotti in gruppo con un sistema di radioguide a rileggere gli incontri tra persone nelle strade e piazze della città a seguito dell’esperienza recente del lockdown. In questo caso il gruppo di scrittura è composto da una serie di artisti che intersecano le loro visioni: Collettivo Anagoor, Sotterraneo, Massimiliano Civica. Nell’agosto 2020 invece, nell’ambito di *Opera Estate Festival* va in scena *La voce degli alberi*²⁷ realizzato attraverso un laboratorio di scrittura partecipata di alcuni mesi con la comunità del paese di Mussolente. Lo spettacolo in forma di narrazione itinerante, mette in scena in forma *site specific* la storia del parco di Villa Negri Piovene a Mussolente, e di come in vent’anni di impegno dei cittadini il luogo è stato trasformato in un bene comune.

Alberto Peruffo è in prima fila nel movimento che denuncia il drammatico caso di inquinamento ambientale provocato dalla ditta Miteni in provincia di Vicenza, con la contaminazione di una importante falda acquifera che interessa una popolazione di circa 350.000 persone in 21 comuni tra le provincie di Padova, Vicenza e Verona.²⁸ Le azioni di Peruffo, tra cui un blocco simbolico della ditta Miteni, hanno rappresentato un apporto significativo per fare emergere il problema e mantenerne la visibilità diffusa. Del 2009 è la pubblicazione del libro *Non torneranno i prati*²⁹ in cui Alberto Peruffo ricostruisce la vi-

²⁶ C. Presotto, M. Civica, D. Villa, S. Derai, *Il cielo sopra la città*, Spettacolo teatrale radioguidato. Produzione La Piccionaia Centro di Produzione teatrale. Prima rappresentazione: 21 luglio 2020, Vicenza. Repliche a Lecce, Castelfranco veneto (TV), Marostica (VI) nell’estate 2020.

²⁷ C. Presotto, P. Rossi, *La voce degli alberi*, Spettacolo teatrale itinerante. Coproduzione Opera Estate Festival/La Piccionaia. Prima rappresentazione: 1 agosto 2020, Villa Negri Piovene Mussolente (VI).

²⁸ Un ampio dossier sul caso è on line: <https://www.internazionale.it/reportage/marina-forti/2020/08/05/vento-inquinamento-pfas>

²⁹ A. Peruffo, *Non torneranno i prati: storie e cronache esplosive di Pfas e Spannoveneti*, Cierre, Sommacampagna 2019.

conda e sviluppa una ricerca linguistica sulle nuove parole che danno forma alla narrazione del Veneto contemporaneo³⁰.

Concludiamo questo articolo nuovamente con una citazione di Giacomo Verde, ricordando la sua partecipazione alla manifestazione del Movimento No Dal Molin del 17 febbraio 2007 con la rete di operatori video di Indymedia, e facendo nostra la sua riflessione e la sua provocazione ancora oggi pienamente attuale:

Di arte e creatività ha bisogno il movimento. E infatti le sue vittorie e le sue speranze si basano su quella creatività collettiva espressa nelle campagne, manifestazioni ed eventi che vengono quotidianamente organizzati perché un altro mondo sia veramente possibile. Questo è il tipo di arte che ci deve interessare: diffusa, nascosta nelle attività quotidiane, che sa parlare anche dalle zone d'ombra senza bruciarle alla luce, che non si chiude agli spazi privilegiati e protetti di musei e gallerie nel nome di una propria "originalità", un'arte che non inibisce ma stimola la creatività di ogni individuo e che segue le logiche del sentimento politico, che segue i principi di "Bellezza e Giustizia" (come dice James Hillman) piuttosto che i soli principi di "economia politica" e affermazione personale³¹.

Riferimenti bibliografici

- A. Balzola, A. Monteverdi, *Le arti multimediali digitali*, Garzanti, Milano 2004.
- A. Boal, *L'arcobaleno del desiderio*, La Meridiana, Molfetta 1994.
- L. Bombana, *La necessità di un tempo inutile, 20 anni di teatro ragazzi de La Piccionaia I Carrara*, Vicenza 2005.
- B. Brock-Utne, *Educating for Peace: a Feminist Perspective*, Pergamon Press, New York 1985.
- A. Chemello, *Per un futuro non violento: lotta delle donne, nonviolenza, pacifismo, Satyagraha*, Torino 1984.
- A. Del Re, (a cura di) *A scuola di politica: reti di donne e costruzione dello spazio pubblico*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- M. De Sanctis, *Donne e comunità: il caso del presidio permanente di Vicenza*, Tesi triennale in Scienze Psicologiche della personalità e delle relazioni interpersonali, Università degli Studi di Padova, a.a. 2009/10.
- J. B. Elshtain, *Donne e guerra*, Il Mulino, Bologna 1991.
- U. Fabietti, *L'identità etnica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.

³⁰ Intervista all'autore di Chiara Spadaro <https://altreconomia.it/pfas-peruffo-informazione/>

³¹ G. Verde, *op. cit.*, p. 47.

G. Lanaro, *Il popolo delle pignatte. Storia del presidio permanente No Dal Molin* (2005-2009), Quaderni di StoriAmestre, Mestre 2010.

A. Peruffo, *Non torneranno i prati: storie e cronache esplosive di Pfas e Spannoveneti*, Cierre, Sommacampagna 2019.

G. Verde, *Attivismo tecnologico*, BFS, Pisa 2007.

C. Walker, *Manuale per l'azione diretta Nonviolenta*, Edizioni del Movimento Nonviolento, Perugia 1982.

Sitografia

<https://altreconomia.it/pfas-peruffo-informazione/> (consultato il 20/12/2020)

http://www.angersass.it/wandering_cemetery/default.htm (consultato il 28/12/2020)

<https://www.internazionale.it/reportage/marina-forti/2020/08/05/vento-inquinamento-pfas> (consultato il 20/12/2020)

<https://youtu.be/qMm-ba1JW4w> (consultato il 20/12/2020)

<https://youtu.be/pYU5ZkmKGA> (consultato il 20/12/2020)

<https://youtu.be/Ysy7j0Inqro> (consultato il 20/12/2020)

<http://rogerbernat.info/en/shows/1357-2/> (consultato l'8/12/2020)

Biografia degli autori/ Authors' biography

Rosella Pizzolato, insegnante di italiano per stranieri presso C.P.I.A. di Vicenza e conduttrice di laboratori teatrali interculturali. Laureanda presso D.A.M.S. dell'Università degli Studi di Padova.

Carlo Presotto, autore e regista, del teatro La Piccionaia di Vicenza, si occupa di narrazione e di performing media. Docente a contratto di teatro sociale e di comunità (IUSVE) e di teatro per il management (Ca' Foscari Venezia).

Chiara Spadaro, antropologa e dottoranda in "Studi storici, geografici e antropologici" all'Università degli Studi di Padova, Ca' Foscari Venezia e Verona (XXXV ciclo). Si occupa di politiche del cibo e sistemi territoriali, ed è giornalista ambientale.

Alberto Peruffo, attivista, editore e libraio, alpinista e artista multimediale, pioniere delle scritture digitali condivise, studioso di teorie e pratiche della politica, è stato fin da giovane in prima linea sui grandi conflitti territoriali e culturali a Nordest.

Rosella Pizzolato, teacher of Italian for foreigners at C.P.I.A. of Vicenza and host of intercultural theater workshops. Graduating at D.A.M.S., University of Padova.

Carlo Presotto, author and director, artistic director of the theater production center La Piccionaia in Vicenza, has developed his own stylistic code over the years, contaminating the narrative theater with the use of video and radio guides.

Chiara Spadaro, anthropologist and PhD candidate in “Historical, geographical and anthropological studies” at the University of Padova, Ca' Foscari Venezia and Verona. She deals with food policies and territorial systems, and she is an environmental journalist.

Alberto Peruffo, activist, publisher and bookseller, mountaineer and multimedia artist, pioneer of shared digital writings, scholar of theories and practices of politics, since his youth he has been a protagonist in the great territorial and cultural conflicts in the Northeast of Italy.

Articolo sottoposto a double-blind peer review